

Mariagrazia Villa

IL GIORNALISTA DIGITALE È UNO STINCO DI SANTO

27 VIRTÙ DA CONOSCERE
PER SVILUPPARE UN COMPORTAMENTO ETICO

Prefazione di *Paolo Schianchi*

Postfazione di *Rossella Canadè*





CAMBIARE CAPPELLO SIGNIFICA CAMBIARE IDEE,
AVERE UN'ALTRA VISIONE DEL MONDO.

C.G. Jung

Dario Flaccovio Editore

Mariagrazia Villa

IL GIORNALISTA DIGITALE È UNO STINCO DI SANTO

27 VIRTÙ DA CONOSCERE
PER SVILUPPARE UN COMPORTAMENTO ETICO

Prefazione di

Paolo Schianchi

Postfazione di

Rossella Canadè



MARIAGRAZIA VILLA
IL GIORNALISTA DIGITALE È UNO STINCO DI SANTO

ISBN 9788857907697

© 2018 by Dario Flaccovio Editore s.r.l.

siti: darioflaccovio.it
webintesta.it

blog: magazine.darioflaccovio.it

Prima edizione: febbraio 2018

Stampa: Officine Grafiche soc. coop., Palermo, febbraio 2018

Villa, Mariagrazia <1965->

Il giornalista digitale è uno stinco di santo :
27 virtù da conoscere per sviluppare un comportamento etico /
Mariagrazia Villa. - Palermo : D. Flaccovio, 2018.

ISBN 978-88-579-0769-7

1. Giornalisti - Professione.

070.02345 CDD-23

SBN PAL0304319

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici. La fotocopiatura dei libri è un reato. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

Ringraziamenti

Ma che lagna sono, i ringraziamenti dell'autore a gente che manco conosci? Fatti forza, perché il mio è un elenco telefonico. Ma come si dice? Hai fatto trenta, acquistando il libro, adesso fai trentuno.

Grazie a tutti i Maestri che ho avuto la fortuna di incontrare nella mia vita, perché mi hanno insegnato a vivere.

Grazie ai miei genitori, Biancaneve e Gilera. Due grandi, da cui ho ricevuto un amore immenso. Che restituisco con gli interessi.

Grazie al mio ineguagliabile marito Paolo, per avermi sostenuto in questa nuova avventura editoriale e perché continua a trovarmi simpatica, carina e intelligente (sarà anche l'unico?).

Grazie ai miei amici, cui voglio un bene dell'anima. A Paolo, perché mi ha dato l'ispirazione per essere me stessa; a Carlotta, che mi è stata vicina come una sorella; a Luca, che non si è mai dimenticato di dirmi "non ti strapazzare" (e io non l'ho mai ascoltato); a Massimo, che mi ha offerto una stanza nel bosco dove andare a scrivere; ad Alice, che in questo progetto ha subito creduto; a Franca e a Laurie, che mi hanno spinto e istruito con il favore delle stelle; a Rossella, che tanti anni fa mi ha fatto amare il giornalismo; a Pixie, che mi ha appoggiato come un'anima gemella; a Daniela e Paso, che mi hanno dato un'idea vincente; a Betty e Antonio, che hanno pregato con affetto per la buona riuscita del libro. A Elena, cui queste pagine sarebbero piaciute perché provano a costruire l'uomo.

Grazie a tutti i miei studenti, per quanto mi stanno insegnando. E a tutti i miei meravigliosi colleghi, per lo stesso motivo. In particolare a Umberto, per la sua calda e illuminante presenza, a Mariano, per la sua intelligenza pirotecnica e lungimirante, e a Carlo, per la sua giocosità e perché è matto come me.

E grazie a Marisa Flaccovio per essersi fidata, nonostante io abbia tempi tutti miei (che, di solito, non coincidono con quelli degli editori). E perché al telefono ridiamo sempre di gusto.

Indice

<i>Prefazione</i> di Paolo Schianchi	pag.	15
<i>Introduzione</i>	»	21
Di cosa ti parlerò	»	24
Com'è organizzato questo manuale	»	25
1. ASCOLTO:		
mostra interesse perché tutto lo merita	»	29
1.1. Impara l'arte (e non metterla da parte)	»	31
1.2. Comunica nella prospettiva di un'intesa	»	32
1.3. Separa la notizia dalla fuffa	»	34
1.4. Senti attivamente la rete	»	35
1.5. Fai spuntare domande come funghi	»	37

2. TEMPESTIVITÀ:		
arriva pronto (anche se secondo)	»	39
2.1. Sii conveniente	»	41
2.2. Considera l'utile dei tuoi lettori	»	42
2.3. Tasta le notizie... e non darle acerbe	»	43
2.4. Soddisfa i bisogni del web	»	45
2.5. Arriva puntuale	»	46
3. DISCERNIMENTO:		
metti prima ciò che conta	»	49
3.1. Godi del dono dei doni	»	51
3.2. Distingui e scegli per il bene.....	»	53
3.3. Svela l'importante	»	54
3.4. Diventa un bravo detective.....	»	55
3.5. Vai di vetta in vetta.....	»	56
4. ESATTEZZA:		
fai coincidere forma e sostanza	»	59
4.1. Trasforma il messaggio in calamita.....	»	62
4.2. Muoviti verso il significato	»	63
4.3. Chiama le cose con il loro nome.....	»	64
4.4. Ripulisci l'oceano del web	»	65
4.5. Descrivi con tutti i sensi	»	66
5. CHIAREZZA:		
distilla, elimina, illumina	»	69
5.1. Smembra, osserva, racconta.....	»	71
5.2. Chiarisci perché l'altro capisca.....	»	72
5.3. Vedi e fai vedere.....	»	73
5.4. Cerca in rete i tuoi alleati.....	»	74
5.5. Riduci all'osso (portando a casa l'osso).....	»	75

6. COMPLETEZZA:		
segui il “tutti per uno e uno per tutti”	»	77
6.1. Disegna un quadro compiuto	»	79
6.2. Aspira all’interezza	»	81
6.3. Sii multimediale	»	82
6.4. Rimani sempre aggiornato	»	83
6.5. Unisci i puntini	»	85
7. ORIENTAMENTO:		
impara che là non è qua	»	87
7.1. Stabilisci dove sei e chi sei	»	89
7.2. Scegli la direzione da prendere	»	90
7.3. Convergi su più piattaforme	»	91
7.4. Rendi la rete più etica	»	92
7.5. Narra l’uno nell’altro	»	94
8. PROFONDITÀ:		
scendi, sali, spostati	»	95
8.1. Viaggia oltre il visibile	»	97
8.2. Scruta il cielo (anche se non fai l’astronomo)	»	99
8.3. Fai da coach alla coscienza critica dei lettori	»	100
8.4. Rendi il testo un ipertesto	»	101
8.5. Tuffati qua e là	»	102
9. CREATIVITÀ:		
fai sentire chi sei, non solo che sai	»	105
9.1. Prefigura il mai-esistito	»	107
9.2. Rompi regole e pregiudizi	»	108
9.3. Inventa nuove narrazioni	»	109
9.4. Pesca stimoli nel web	»	110
9.5. Investi nella tua originalità	»	111

10. MEMORIA:

ricorda con cura, prima di raccontare	»	113
10.1. Ripensa... emozionandoti	»	115
10.2. Apprendi da quanto hai dimenticato.....	»	116
10.3. Intercetta fonti dal passato parlante	»	118
10.4. Cerca i flashback della rete	»	119
10.5. Intreccia la fabula.....	»	120

11. APPARTENENZA:

dai valore alla comunità	»	123
11.1. Senti di essere nel mondo.....	»	125
11.2. Vesti i panni del noi.....	»	127
11.3. Rema a favore degli altri	»	128
11.4. Fai parte del tuo pubblico digitale	»	129
11.5. Amplia l'orizzonte.....	»	130

12. EQUITÀ:

di' dove sei, ma rispetta ogni sentiero	»	133
12.1. Usa la piuma di Maat.....	»	135
12.2. Dialoga con gli altri.....	»	136
12.3. Rappresenta la realtà in modo imparziale	»	137
12.4. Trasformati in un mosaicista della rete.....	»	138
12.5. Stai nel mezzo (come la virtù)	»	139

13. AFFABILITÀ:

accompagna il tuo lettore	»	141
13.1. Conquista ogni cuore.....	»	143
13.2. Diventa portatore di luce.....	»	144
13.3. Comportati come un amico	»	146
13.4. Spiega con l'ausilio del digitale	»	146
13.5. Conosci prima di far conoscere.....	»	148

14. SERVIZIO:		
chiediti come puoi essere utile	»	149
14.1. Metti prima gli altri	»	151
14.2. Entra nel tuo Sé	»	152
14.3. Cura il tuo lettore	»	154
14.4. Utilizza la rete per essere d'aiuto	»	155
14.5. Servi in ogni notizia.....	»	155
15. LEALTÀ:		
stipula un'alleanza (e non tradirla)	»	157
15.1. Onora le tue relazioni	»	159
15.2. Promettiti di andare verso il bene	»	160
15.3. Mantieniti fedele al tuo pubblico.....	»	161
15.4. Tieni accesa la candela nelle stanze del web.....	»	163
15.5. Sii di parola	»	164
16. EMPATIA:		
mettiti nei panni di... e non levarteli	»	165
16.1. Senti come sente l'altro.....	»	167
16.2. Entra in risonanza.....	»	168
16.3. Immedesimati nelle tue fonti e nei tuoi lettori.....	»	169
16.4. Sintonizzati sui social media	»	171
16.5. Fai come se.....	»	172
17. BENEVOLENZA:		
ama, non tirare conclusioni	»	173
17.1. Prova per l'altro un amore di amicizia.....	»	175
17.2. Annulla la differenza tra mio e tuo	»	176
17.3. Sii amorevole, non giudicante.....	»	177
17.4. Tieni la staccionata digitale senza chiodi.....	»	178
17.5. Ascolta anche i cattivi.....	»	180

18. GENEROSITÀ:

condividi ciò che sei e che sai	»	181
18.1. Dividi la mentina	»	183
18.2. Rendi permeabili i tuoi confini.....	»	185
18.3. Appaga l'essere e l'avere.....	»	186
18.4. Dona tanto e a proposito.....	»	187
18.5. Arricchisci a volontà	»	188

19. UMILTÀ:

memorizza che non sei l'unico furbo della rete ...	»	189
19.1. Percepisciti uomo tra gli uomini.....	»	191
19.2. Rimani semplice e salva il mondo.....	»	192
19.3. Cogli le persone dietro la notizia.....	»	194
19.4. Abbassa la cresta per primo	»	195
19.5. Dai voce ai piccoli.....	»	196

20. VISIONE:

metti più futuro nel serbatoio	»	197
20.1. Proietta te stesso là fuori	»	200
20.2. Vai verso il tuo upgrade.....	»	201
20.3. Transmedia le storie	»	202
20.4. Specializzati per immaginarti	»	204
20.5. Guarda più in grande	»	205

21. SINCERITÀ:

afferma, se puoi (anche nella post verità)	»	207
21.1. Punta a corrisponderti.....	»	210
21.2. Libera il tuo daimon.....	»	211
21.3. Metti a nudo la realtà.....	»	213
21.4. Verifica, verifica, verifica.....	»	214
21.5. Sviluppa uno stile autentico	»	215

22. FIDUCIA:		
scommetti sulla relazione	»	217
22.1. Corri il rischio	»	220
22.2. Metti in atto l'etica delle 5 R.....	»	221
22.3. Sii credibile per chi ti legge.....	»	222
22.4. Costruisci la tua reputazione online	»	224
22.5. Dai valore alle idee altrui.....	»	225
23. COLLABORAZIONE:		
cerca il significato con il tuo pubblico	»	227
23.1. Coopera con gli altri per fare centro	»	229
23.2. Apriti al bene universale.....	»	230
23.3. Lavora con chi ha le scarpe a punta	»	231
23.4. Chiedi soccorso alla rete	»	232
23.5. Passaci dentro grazie agli altri	»	234
24. RESPONSABILITÀ:		
rispondi sempre a chi ti chiama	»	235
24.1. Sii consapevole del potere che hai.....	»	237
24.2. Riconosci il tuo orizzonte morale.....	»	238
24.3. Interpella la tua coscienza.....	»	239
24.4. Tira fuori il meglio	»	241
24.5. Sei qui per i tuoi lettori.....	»	242
25. FLESSIBILITÀ:		
sciogliti, fluisci, inventa, diventa	»	243
25.1. Conservati morbido, snodato, elastico.....	»	245
25.2. Adattati all'identità dell'altro	»	246
25.3. Allena tutti i muscoli narrativi.....	»	248
25.4. Iscriviti alla palestra del web	»	249
25.5. Plasma la cera del racconto	»	250

26. CORAGGIO:	
guarda in faccia, osa, resisti	» 253
26.1. Fai paura alla paura.....	» 256
26.2. Vedi il bene oltre il tuo naso	» 257
26.3. Di' chi sei sull'orlo del precipizio.....	» 258
26.4. Sii complice (ma pensa con la tua testa)	» 260
26.5. Stana il collegamento.....	» 261
27. PRUDENZA:	
stai attento alle vertigini del web	» 263
27.1. Sii pecora e colomba, ma pure serpente.....	» 265
27.2. Valuta ogni volta che cos'è meglio	» 266
27.3. Stai cauto e vaglia la notizia.....	» 267
27.4. Drizza le tue orecchie digitali.....	» 269
27.5. Pensa tutti i pensieri	» 270
Conclusione	» 273
<i>Postfazione</i> di Rossella Canadè	» 277
Bibliografia essenziale	» 281

Prefazione

Scrivere di etica della comunicazione digitale non è cosa facile. È affare assai complesso. A maggior ragione oggi, momento storico in cui si scrive di tutto e spesso a suon di bufale. Un punto fermo era necessario. Ecco, Mariagrazia Villa è riuscita in questa impresa. Complimenti! E non solo, srotola fra le pagine di questo libro una scioltezza narrativa che fa appassionare alla materia, mostrando non tanto cosa non vada, quanto come si debba agire. E non è poca cosa. In fondo, mentre leggevo in anteprima il lavoro di Mariagrazia, non mi sono fermato nemmeno per giocare a Candy Crush (ed è tutto dire), perché le sue parole hanno fatto centro, rendendo l'etica interessante, avvolgente, intima e necessaria a chiunque scriva tanto nel web quanto nel cartaceo, me compreso. Quello che avete fra le mani è un testo che trovo indispensabile sia per i nativi sia per i migranti digitali, in quanto affronta una tematica di cui si stanno perdendo le tracce, ma che Mariagrazia ravviva e fa rifiorire agli occhi di ogni lettore: l'etica. Sì, hai capito

bene: l'etica, quella materia che hai studiato, forse, durante il liceo per un voto decente in filosofia. Così per entrare nel vivo del libro ti lancio subito un'avvertenza: leggendolo, in alcuni punti ti sentirai spiazzato, inetto e a tratti immorale. Però stai tranquillo, non demordere, ti verrà subito in aiuto l'autrice, prendendoti per mano per condurti sulla retta via, senza imposizioni, dogmi, regole o un qualsivoglia elenco, tanto caro ai guru del web (quelli che hanno sempre la risposta pronta. Beati loro). Per te Mariagrazia sarà come un faro da seguire per raggiungere le coste del buon giornalismo, lo stesso che può cambiare la rete, anzi che fa della rete stessa quello che doveva essere: un luogo di condivisione, etico, libero e rispettoso degli altri. Inoltre ci tengo a farti notare come l'autrice, nel suo essere faro, mostri a tutti anche i pochi secondi di buio, gli stessi in cui si è disorientati. Non spaventarti, Mariagrazia torna subito con la sua luce a indicarci la strada. Infatti, quella che costruisce con la sua narrazione è un'intermittenza utile a far comprendere quanto l'etica sia una materia da tenere sempre in tasca per navigare liberi verso una comunicazione autentica. A questo punto puoi pensare che stia scrivendo di una mistica, e per me a modo suo Mariagrazia lo è, ma attenzione, come tutte le sciamane del giornalismo etico, è anche pronta a tirarci le orecchie, quando al bivio morale di ogni testo intraprendiamo una strada poco virtuosa.

Ora, se non ti ho ancora convinto e, al solo pensiero di leggere un libro sull'etica della comunicazione, ti aggrappi alle tende come una novella Francesca Bertini, ti ribadisco che non te ne pentirai. Infatti, Mariagrazia, da donna colta qual è, riesce a essere profondamente autoironica, presentandosi al lettore come un Oscar Wilde in gonnella rinato in epoca web. La sua, infatti, è una scrittura fresca, graffiante e accattivante che tiene incollati gli occhi sulla pagina. È letteratura al servizio di tutti, pronta a far scattare in ognuno di noi l'intuizione giusta e necessaria per scrivere un pezzo giornalistico capace di bucare lo schermo, senza

falsi scoop, moralismi o pregiudizi. Mariagrazia, con le sue parole, aiuta a metterci in gioco in modo autentico, insegnando a scrivere articoli in cui è presente tanto il giornalista con il suo pensiero, quanto colui che scrive con la sua identità e la sua storia. Insomma, questo è un testo che dovrebbero adottare in ogni scuola di giornalismo, new journalism, native journalism, copywriting, content marketing ecc., le stesse che oggi si pongono l'obiettivo di fare di ogni persona un potenziale scrittore.

Quanto snodato fra le pagine che ti accingi a leggere, però, non è solo un insieme di suggerimenti, ma anche una piacevole autobiografia per frammenti dove s'intrecciano episodi della vita dell'autrice con i grandi temi dell'etica. Insomma, Mariagrazia si mette in gioco in prima persona, con la sua esistenza, con tutto il suo corpo, perché, sono sicuro, lei stessa ha da sempre seguito le virtù di cui scrive. Allora, fra un aneddoto e le sue corrispondenze dal lavoro di giornalista, ecco che ci avvicina, facendoci sentire più intimi, accarezzandoci per consolarci appena ci accorgiamo di aver errato, per poi, infine, con una pacca sulla spalla, incoraggiarci a proseguire verso una nuova o, meglio, una ritrovata scrittura etica con tanto di esercizi.

A questo punto, per proseguire desidero entrare anch'io nel gioco proposto da Mariagrazia, raccontando un episodio accaduto qualche anno fa. Ero stato invitato come interlocutore in una università italiana. Avremmo dovuto discutere fra intellettuali (aiuto, che parolone che mi affibbio!) delle parole contemporanee. Bene, non erano le diverse interpretazioni a incuriosirmi, ma un direttore di dipartimento sui quarant'anni che, a ogni frase, faceva subito seguire una citazione. A volte anche viceversa. All'inizio pensai: "che colto! E ora che dico? Farò la figura dell'ignorante". Quindi, me ne stavo stretto e zitto al mio posto. Il tempo scorreva e anche la mia attenzione scemava. Come i miei studenti, iniziavo a guardare fuori dalla finestra, perché andare su Facebook mi pareva poco educato. E mentre osservavo tutte

le linee architettoniche del bel cortile che la finestra inquadrava, ascoltando il continuo incedere di citazioni (ammetto: alcune poteva pure inventarsele, non me ne sarei mai accorto), mi sono fatto una domanda: “ma questo ce l’ha un’idea o ha bisogno di qualcuno che gli dia ragione? Insomma, è un intellettuale o solo una persona molto colta?”. Ed è stato così che ho ripreso fiducia, sentendomi pronto a fare il mio intervento. Sicuramente con meno citazioni, ma certo di affermare quanto avevo appreso da tutte le mie letture.

È stato come se Mariagrazia fosse stata la mia compagna di banco, pronta a incoraggiarmi sussurrandomi all’orecchio: “racconta quello che sai e fallo in modo etico, corretto, interessante e rispettando chi ti ascolta. Vedrai che ti apprezzeranno”. Bene, con orgoglio il mio seppur breve intervento ha ridestato l’attenzione, aprendo un dibattito e cambiando le carte in tavola, riportando gli intervenuti a una discussione intrigante.

In verità, ho raccontato questo episodio non per farti fare i fatti miei, ma per due motivi legati a quanto scritto in queste pagine.

Il primo perché da questo libro, e frequentando da anni Mariagrazia, ho imparato quanto sia importante rivedere il proprio passato, come i propri comportamenti, per imparare a rispettare le persone di cui scriviamo e chi ci legge. In fondo, come si dice, quando sei sulla vetta del monte devi fare attenzione a come tratti gli altri, perché non sai mai chi incontri mentre ridiscendi.

Il secondo perché Mariagrazia, da grande intellettuale, non ha avuto bisogno di appoggiarsi a un’infinità di citazioni per supportare il proprio lavoro, cosa che avrebbe potuto fare egregiamente. Così, dal mio punto di vista, tale coraggiosa scelta la inserisce fra i nuovi intellettuali (e qui il termine intellettuale ci sta) che non dimenticano i tanti libri letti, ma li sanno analizzare e restituire attraverso le loro idee. Intellettuali post-web consapevoli che una frase estrapolata dal suo contesto non è la conferma di quanto dicono, ma il suggerimento per una nuova

riflessione. Il loro è un incedere ipertestuale, libero di linkarsi a un'altra idea in continuo divenire, per poi tornare a chi legge e scrive per recuperare insieme l'originale. Insomma, in questo caso Mariagrazia è una pioniera della nuova cultura post-web.

In conclusione posso confermarti che questo libro insegna a pensare. E per imparare a farlo, basta leggere come Mariagrazia ha scritto il suo stesso testo, applicando in prima persona tutto il suo sapere e le sue virtù. È riuscita, così, a rendendolo talmente leggero da diventare autenticamente profondo. E non solo. Sono sicuro che questo volume alla fine della tua lettura sarà sgualcito e pieno di sottolineature, perché qui troverai domande travestite da risposte sul tuo lavoro di giornalista. Inoltre, sono altrettanto certo che si riempirà di note scritte sui bordi. E questo credo sia il vero successo di un libro: spingere a riflessioni da annotare nell'immediato, per poi andarle a recuperare per trovare altre idee da linkare.

Nota strettamente personale: sono stato bravo come Mariagrazia e non ho fatto *pipponi*, perché voglio che tu sia incentivato a leggere il suo libro. Non te ne pentirai! Alla peggio prenditela con me, perché non ho fatto bene il mio lavoro in questa prefazione.

Paolo Schianchi

Introduzione

«Anche se il timore avrà sempre più argomenti, tu scegli la speranza».
Seneca

D'accordo. In un momento storico come questo, in cui tutti piangono la scomparsa dell'etica nella comunicazione digitale (insinuando, peraltro, che la poverina non abbia mai goduto di gran salute), ti sarà parso strano il titolo di questo libro. In effetti, lo è. Lo è parecchio, perché va decisamente controcorrente. Adesso che fior di comunicatori, di giornalisti, di studiosi e di gente comune annuncia che abbiamo toccato il fondo della morale e lo stiamo raschiando per benino. Adesso che tutti sappiamo di essere infeltriti o galvanizzati dalla rete, come certi miei maglioni quando faccio la lavatrice o certe mie maionesi quando le monto da creativa (ma non metto mai la maionese in lavatrice, tranquillo). Adesso che certe cattivone come le *fake news* e le post verità ci fanno perdere il sonno. Ecco, io vorrei affermare il con-

trario. Credo che sia proprio il web a permettere a noi giornalisti e, in senso più ampio, ai comunicatori di professione o di diletto, dai blogger ai social media writer, di esercitare delle virtù etiche. La rete è una vera e propria miniera di opportunità!

Per il bene della comunicazione digitale, allora, ci sarebbe da intonare un *De profundis*, più che un *Requiem*. Mentre il secondo è una messa che si canta per augurare il riposo eterno a chi è già passato a miglior vita, il primo, a voler proprio mettere i puntini sulle "i" delle preghiere, è un salmo in cui, pur da una situazione compromessa, dove c'è pochissimo da ridere («*De profundis clamavi ad te, Domine...*»), si delinea una possibilità di salvezza. Si è nelle profondità dell'abisso, accidenti a noi, ma l'anima è rivolta al Signore e in Lui confida.

Mi viene in mente che, il primo anno di università, giravo sempre in jeans e maglietta. Robe che la buona Chiara Ferragni, giustamente, non se ne farebbe una ragione. In particolare, amavo indossare una t-shirt color panna, su cui stava scritta la frase di **LAO TZU**: «*Quello che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla*». Lo so, non ero affatto stilosa, ma per me, già allora, le parole, anche se pronunciate sul cotone, avevano un appeal inestimabile e contavano più di qualsiasi altra cosa, visibile e invisibile. Erano il cardine e lo slancio di ogni momento importante, di ogni messaggio di valore, di ogni esperienza da mille e una notte (se poi ho deciso di lasciare l'architettura e di buttarmi a pesce nella scrittura, ci sarà pure stato un motivo, no?). Ecco, se ti ho ricordato questa maglietta, non era per farti notare il mio pessimo gusto nel vestirmi, ma perché ci vedo un perfetto commento su quanto sta oggi avvenendo nel giornalismo digitale. Questo informare e raccontare nella rete che, per tanti, è la fine del mondo dell'etica e della comunicazione, e delle due appaiate insieme, ossia dell'etica della comunicazione, è in realtà una meravigliosa farfalla, pronta a spiccare il volo. È solo una questione di punti di vista...

Quest'estate, la mia adorata amica Carlotta mi faceva notare, durante un'escursione al Piz Boè, la vetta più alta del Gruppo del Sella, sulle Dolomiti, lungo un luminoso sentiero tra prati e pascoli ricchi di farfalle, che questi insetti così fragili e affascinanti stanno estinguendosi. Proprio come il giornalismo di qualità, ha osservato. Eppure, l'ecosistema che può permettere all'informazione di sopravvivere e, non solo, anche di diventare sempre più qualificata in senso morale è proprio digitale. Il web, infatti, può diventare l'habitat ideale di specie di giornalismo di valore, raro o, addirittura, scomparse offline.

La simbologia della farfalla che, da bruco, diventa larva o pupa (che è come dire: che sventola!) e, poi, signora dei cieli illustra alla perfezione proprio la condizione di un giornalismo che, sebbene percepito come in fin di vita, sta per dare alla luce una nuova informazione digitale. Più etica e, passami il termine, più spirituale. Una sorta di *supergiornalismo*. Che è super perché vola sui fiori internetiani, cercando di essere più vero, più libero, più responsabile. Di dare di più e, soprattutto, di fare di meglio.

Definire *spirituale* un'attività prosaica come il giornalismo online potrà sembrarti inappropriato, se non azzardato. Invece, ritengo che sia ora di far uscire lo Spirito dal recinto mistico, filosofico e religioso in cui lo abbiamo confinato ed emarginato. Per metterlo in gioco nella nostra vita quotidiana. «*La dimensione spirituale della vita e delle sue manifestazioni, lungi dall'essere teorica, è eminentemente rivoluzionaria, dinamica e creativa*», ha scritto **ROBERTO ASSAGIOLI**, il papà della psicosintesi. Ossia: la realtà spirituale non è qualcosa di astratto e di lontano, ma uno stato della coscienza che rende la nostra vita più vivida, piena e dotata di significato. Sempre accesa, nuova ogni giorno e mai conformista. Anche tu, nel tuo agire comunicativo in rete, puoi esprimere le qualità spirituali della coscienza, che vanno oltre la mera esperienza fenomenica, e svilupparle nel corso del tempo. E nel raggiungere tale obiettivo, la rete può darti una grossa mano, perché

le sue caratteristiche consentono la nascita e l'esercizio di virtù superiori: eroiche, empatiche, altruistiche, estetiche. Insomma, il web non è così brutto come lo si dipinge. E i giornalisti non sono degli avventurieri da tastiera, dei balordi venduti al primo offerente o dei frivoloni pettegoli senza un briciolo di testa, come spesso si pensa.

Di cosa ti parlerò

Non m'importa darti delle dritte tecniche sul giornalismo online (esistono già ottimi manuali, non vedo perché aggiungere anche il mio...), così come non m'importa disquisire con te del valore dei media digitali, cercando di stabilire se siano buoni o cattivi, se ci facciano del bene o del male, se siano fratelli della luce o cognati dell'ombra (anche in questo caso, esiste già dell'ottima letteratura in materia). Non è il compito di questo libro, e nemmeno il mio (e forse nemmeno il tuo). Mi preme, piuttosto, evidenziarti le virtù etiche che, se comunichi con questi media, puoi coltivare nel tempo, proprio grazie all'assist offerto dai media stessi. Quel passaggio decisivo che, come nel calcio, può permetterti di andare in porta e fare gol.

La virtù è un dispositivo di correzione e miglioramento costanti, è una di quelle *tecnologie del sé*, avrebbe detto il filosofo **MICHEL FOUCAULT**, che ti permette di lavorare su di te e di compiere la tua formazione come individuo, per guarire dai mali sia fisici sia spirituali. Per riuscire a pulire la bava dei sensi (che schifo) e limare le sbarre dei tuoi limiti (questo è fastidioso come il raschio di un'unghia sulla lavagna, eh?). La virtù è un seme interiore, che cresce attraverso la pratica e costruisce pian piano l'uomo. È la ghianda che può farsi quercia, se opportunamente compresa, curata e sviluppata. E il web non è un bosco di querce, tanto per capirci, ma un deposito di ghiande. Poiché non siamo maiali che, di ghiande, vanno ghiotti, ma esseri umani interessati a un processo

di crescita, possiamo farle attecchire e germogliare dentro di noi. Non me ne vogliano i maiali, ma gli uomini e le donne sono desiderosi, e i comunicatori digitali non fanno eccezione, di trovare in se stessi gli strumenti per compiere il viaggio dell'anima e fiorire in bellezza, profondità e gioia.

A metà degli anni Novanta, mi ero fatta il Tamagotchi (vista l'età, era più consono che mi facessi un fidanzato, ma tant'è). Il gioco consisteva nel prendersi cura di una specie di pulcino alieno, perché visse il più a lungo possibile, sano e felice. Dovevi nutrirlo quando aveva fame, fargli fare i bisognini quando te lo segnalava, guarirlo se si ammalava, farlo giocare perché non s'intristisse, garantirgli il giusto riposo, controllare che aumentasse in peso, altezza e felicità, sgridarlo quando dava segni d'insubordinazione. Dopo una settimana, ero già sull'orlo di una crisi di nervi e il malcapitato pulcino mi era già morto un paio di volte, ma avevo capito la grande lezione dell'etica: ciò che scegliamo liberamente diventa nostro e va seguito con attenzione, monitorato nel tempo, tarato in base alle nuove esigenze, accompagnato nelle gioie come nei dolori. Avevo capito che la consapevolezza non è una condanna, ma l'opportunità di crescere. Senza lamentele, scuse o paracaduti.

Com'è organizzato questo manuale

In ognuno dei prossimi capitoli, che sono destinati non solo ai giornalisti, ma a chiunque svolga un'attività d'informazione e comunicazione in rete, ti spiegherò il senso di ciascuna virtù, partendo da un episodio della mia vita, personale o professionale, come se questo libro fosse anche un telefilm. Poi, ti chiarirò perché questa virtù possa dirsi etica e come il web ti permetta di applicarla alla tua professione di giornalista o di comunicatore digitale. Ti farò, insomma, quello che i miei studenti, all'università, chiamerebbero un *pippone*. Qualche anno fa, in uno dei questionari di valutazione

della mia proposta didattica, qualcuno ha commentato: «*La professoressa Villa è preparata, ha passione per la sua materia, è simpatica e ogni volta ci fa i pipponi*».

Alla fine di ciascun capitolo, ti proporrò anche un piccolo esercizio di scrittura, per allenare concretamente la virtù etica di cui avremo parlato nel capitolo stesso, così da poterla manifestare e mettere in azione nel tuo lavoro. È assodato che non c'è niente di più pratico di una buona teoria, come sosteneva lo psicologo Kurt Lewin, ma un po' di moto non fa mai male...

Due parole su questi esercizi. Ti chiederò di lavorare su notizie vere. Di vario genere: dalla cultura alla politica, dalla cronaca rosa alla scienza, dallo sport alla moda. Saranno notizie storiche, date come un flash d'agenzia, relative a eventi più o meno noti, sui quali potrai compiere una ricerca sul web per trovare informazioni al riguardo. In fondo, sei un comunicatore digitale, giusto? Non realizzi manufatti in bambù, per cui fare indagini in rete dovrebbe essere il tuo pane quotidiano. Volutamente, non ho scelto notizie del presente, perché potevano darti l'illusione di avere già in mano tutti gli elementi per costruire il racconto. E non potevo nemmeno inventartele, perché il mestiere del giornalista si fonda su fatti reali e questo manuale non è la grammatica della fantasia di Gianni Rodari. In più, il passato non si esaurisce mai, e imparare a narrarlo t'insegna a narrare il presente. Talvolta anche il futuro.

Ciascuna delle ventisette virtù etiche che ti racconterò (non sapremo mai perché non sia arrivata fino a trenta) si potrebbe e, anzi, dovrebbe praticare anche nel giornalismo analogico, non solo in quello digitale. Benché sia il web a favorirne l'espressione, il *dire bene* e il *fare bene* andrebbero estesi a tutti i media, anche quelli tradizionali.

Ti renderai conto, inoltre, che ognuna di queste virtù assomiglia a un nodo nella rete di Indra. Come, nella celebre parabola indiana, la divinità delle forze naturali aveva gettato una rete intorno all'u-

niverso e, a ogni nodo, aveva appeso un gioiello diverso, in grado di riflettere la luce di tutti gli altri, così queste virtù, che contribuiscono a qualificare in senso etico la comunicazione digitale, sono in stretto rapporto tra loro: ciascuna illumina le altre e ne è, a sua volta, illuminata.

Il giornalista digitale è uno stinco, dunque. Qualche volta è uno stinco di maiale, ahinoi, ma più spesso è uno stinco di santo. Come le tibie negli antichi reliquiari (quelle polverose che fanno venire i brividi lungo la schiena, quando si è bambini, ma che attraggono mortalmente), chi comunica può ispirare, incoraggiare, animare e confortare le persone che credono in lui o in lei, spingendole verso l'alto. Verso la straordinaria avventura dello Spirito.

Dopo la buona notizia, ecco l'impegno da prendersi (purtroppo, la vita non è la cassiera di un cinema che ti regala i biglietti gratis): il giornalista è un santo, sì, ma non santo subito. Per cui bisogna che tu rifletta in modo critico sul tuo agire comunicativo sul web e che ti rimocchi le maniche, fisiche e della coscienza. In sostanza, occorre che salvi le farfalle e ti prenda cura del pulcino, tralasciando i maiali. Tutto chiaro?

1. ASCOLTO: mostra interesse perché tutto lo merita

«Taci. Su le soglie del bosco non odo parole che dici umane; ma odo parole più nuove che parlano gocciole e foglie lontane. Ascolta. Piove dalle nuvole sparse».

Gabriele D'Annunzio

Risalivo via Mazzini, dopo essere stata a una conferenza stampa per il giornale con cui collaboravo. Stranamente, gli organizzatori avevano fatto bingo: location da fiaba, relatori simpatici, tema coinvolgente, colleghi piacevoli. Non vedevo l'ora di mettermi a scrivere il mio *pezzo* e saltellavo sotto i portici, come la vispa Teresa nella filastrocca. Non avevo *«tra l'erbetta a volo sorpresa gentil farfalletta»*, ma ero più giuliva del solito e, come vedrai, ben più spensierata del solito.

Era una luminosa mattina di primavera, di quelle in cui l'aria è ancora di cristallo, ma inizia già a scaldarti le ali. I colori li potevi quasi toccare, i profumi ti pareva di berli tutti d'un fiato e le

forme erano vestiti che avresti potuto tranquillamente indossare. No, non avevo assunto del peyote durante la conferenza stampa. Primo, perché sono come i carabinieri: in servizio, non bevo e non mangio. Secondo, perché credo che i funghi stiano meglio nel risotto (anche quelli allucinogeni).

Ero quasi arrivata in cima alla strada, quando una voce femminile mi distolse dall'esuberanza primaverile di cui ero vittima consenziente.

«Ciao, Mariagrazia! Ma sei tu?».

«Beh, direi di essere io...».

«È una vita che non ci vediamo! Cosa combini?».

A una domanda così insulsa, rispondo sempre come Cristina a Michele in *Ecce Bombo* di Nanni Moretti:

«Nulla di preciso: giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose...».

«Ma fai la giornalista, no?!».

«Pare di sì».

«Sai che mi hanno chiamato a far ufficio stampa ai Nomadi?».

«Ah, complimenti. Sinceramente, non pensavo nemmeno che avessero bisogno di un ufficio stampa...».

«Come no? Serve per promuovere le loro attività».

«Oddio, non mi risulta che siano attività da promuovere... In che campo sei?».

«Nel campo della comunicazione, come te».

«Sì, ma intendo dire: dove lavori?».

«Tra Reggio e Parma».

«E quale assessorato ti paga?».

«Ma no, mi pagano i Nomadi».

«Hanno i soldi per pagare un ufficio stampa?! Da non credere...».

«Con i concerti guadagnano bene».

«Sì, vabbè, concerti... Suonano per i film di Kusturica? Ma dai, si chiamano furti».

«Perbacco, pensavo ti piacessero i Nomadi...».

«Guarda, io dico solo che non si può vivere di espedienti. Invece Rom, Sinti e compagnia cantante non fanno altro, purtroppo».

«Ma io, Mariagrazia, faccio ufficio stampa al gruppo musicale dei Nomadi, non agli zingari!».

A ripensarci adesso, la scenetta è stata degna di una commedia di Plauto. Giocata su un equivoco che, ancora oggi, mi fa sorridere. Siccome stavamo parlando, io non vedevo che la sua “N” era maiuscola e la mia “n” minuscola... Non capivo quali e quanti termini fossero trabocchetti a una corretta interpretazione... Io, per *campo*, intendevo l’area destinata ai nomadi all’interno di una città, mentre lei intendeva il settore in cui qualcuno esercita la sua professione.

Questa è stata una delle tante occasioni in cui, nel mio mestiere e nella mia vita, ho riflettuto sull’importanza dell’ascolto. Sia di noi stessi, mentre comunichiamo, sia dell’altro, mentre sta comunicando con noi.

1.1. Impara l’arte (e non metterla da parte)

L’ascolto è un’arte. E, come qualsiasi altra arte, è un tavolo a quattro gambe: un’abilità innata, l’acquisizione di una tecnica, lo studio di quanto fatto da altri e un’esperienza personale. Quasi sempre, il tavolo balla perché ha una gamba più corta: in questo caso, puoi metterci sotto un po’ di attenzione (magari non questo libro, eh?).

Se ci pensi, l’ascolto non è solo la percezione di quanto ti viene comunicato con parole, scrittura o immagini, ossia una questione di comprensione *tecnica*, ma anche l’interpretazione che tu ne dai, ai fini del rapporto con chi sta comunicando con te. Mentre, per il primo aspetto, basta che tu abbia orecchie buone e sappia leggere e vedere (anche scrivere, va là), per il secondo è necessario che tu ci metta impegno e concentrazione e che partecipi a quanto l’altro prova a comunicarti.



Acquistalo